

Lc 13

Inviti provvidenziali alla penitenza

13¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

²Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

³No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

⁴O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?

⁵No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Parabola del fico sterile

⁶Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

⁷Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?

⁸Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime ⁹e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai»

lectio

¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

I Galilei che Pilato trucidò nel tempio, commettendo perciò non solo un omicidio ma anche un sacrilegio, erano dei nazionalisti che si erano ribellati al potere dell'occupante romano. È un fatto di cronaca che interpella il credente su tutto il male presente nella storia umana. Non è sufficiente cambiare un potere con un altro tipo di potere, è necessario cambiare il nostro modo di vivere con un modo nuovo, che si basi sul servizio e sulla fraternità.

²Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?

I presenti certamente si aspettavano che Gesù condannasse Pilato come peccatore e sacrilego. Ma Gesù non è venuto per condannare e perciò sposta l'attenzione degli ascoltatori da Pilato alle vittime. Sono vittime del medesimo peccato di Pilato perché come lui hanno fatto uso della violenza, la differenza sta solo nel fatto che essendo più deboli hanno perso. In conclusione Gesù afferma che siamo tutti peccatori.

Anche se c'è un rapporto misterioso tra la sofferenza e il male che l'uomo commette, la sofferenza non è una espiazione di una colpa commessa, come ritenevano gli amici di Giobbe. Anzi, molte volte le conseguenze del male non ricadono su chi lo commette ma sul giusto che lo subisce. Come confessa, nel vangelo di Luca, il malfattore crocifisso accanto a Gesù.

³No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Non sono parole che minacciano, ma che ci invitano, alla vista del male compiuto dagli altri, a considerare anche quello compiuto da noi, per richiamarci a convertirci. La perdizione non è una condanna che viene da fuori, ma è frutto della nostra disobbedienza e del male che facciamo. Una perdizione però che si può evitare con la conversione.

4O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? 5No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Questo nuovo fatto non è una conseguenza della libertà e della malvagità dell'uomo, ma è un evento naturale che non è dovuto a responsabilità umane. Appartiene a quei fatti casuali, come i terremoti e le carestie..., che però fanno nascere nel credente il dubbio sulla paternità di Dio e sulla sua provvidenza. Sono casi per i quali si può perdere la fede o aumentarla. Ancora oggi molti interpretano le calamità naturali, le carestie, le malattie ecc. come un castigo. Gesù pur non mettendo in dubbio il fatto che siamo tutti peccatori, non li intende come una punizione, ma come un richiamo urgente a convertirci. Egli ci invita a leggere tutti gli avvenimenti ad un livello più profondo, in termini di perdizione e di salvezza: ci svelano la perdizione dalla quale ci salviamo solo se ci convertiamo al Signore. Il male è sempre presente nella nostra esistenza, è un problema che non riusciamo a spiegare razionalmente: Gesù ci propone di mutare il senso della vita, convertendoci al Signore.

6Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

“Un tale” è il Padre, mentre il fico nella letteratura rabbinica rappresenta la legge e anche Israele. In Israele, dove abita il Signore, ma sono parole che valgono anche per noi, dovrebbero essere sempre presenti i frutti dell'amore, ma non si trovano. Gli uomini non comprendono che Dio ha cura di loro anche se li tratta “con legami di bontà, con vincoli d'amore”, come dice il profeta Osea (11).

7Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?

Sono le parole che il Padre rivolge al Figlio e i tre anni sono quelli del ministero di Gesù. Sarebbe giusto tagliare il fico, che è l'immagine di noi che non accogliamo il dono di Dio, non solo perché non produce frutti, ma perché rende improduttiva anche la terra. Ma non sarà così, perché Gesù si metterà al nostro posto per essere “tagliato”.

8Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime 9e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai»

È la risposta del Figlio che intercede per noi come Abramo quando cercò di salvare Ninive; ma va oltre Abramo chiedendo che la giustizia di Dio ritardi ancora di un “anno”, periodo che rappresenta tutta la nostra vita.

“E vedremo se porterà frutto” è questo il desiderio del Figlio e anche del Padre. Se non porterà frutto sarà tagliato. Non è una minaccia di giudizio, ma la conseguenza della sua sterilità.

Come dice Giovanni nel suo vangelo (3, 17-19) “ Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”. Quegli uomini che “hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” si autocondannano.

Guarigione della donna curva

1310Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. 11C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo.

¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», ¹³e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».

¹⁵Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?»

¹⁶E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?».

¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Parabola del granello di senapa

¹⁸Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò?»

¹⁹È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha prese e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami».

Parabola del lievito

²⁰E ancora: «A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? ²¹È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».

lectio

Luca ci racconta la guarigione di una ammalata nel giorno di sabato, riprendendo lo stesso tema trattato nel capitolo 4, 16 nel racconto della guarigione dell'uomo dalla mano inaridita; tema che sarà ripreso successivamente nella guarigione dell'idropico (14, 1-6). Si tratta di guarigioni compiute da Gesù nel giorno di sabato. Nei tre casi troviamo alcuni caratteri comuni: a) il miracolo quasi non è descritto. Quello che conta non è il fatto della guarigione fisica, ma la disputa che ne nasce e l'atteggiamento di Gesù e dei cristiani nei riguardi del sabato; b) l'infermità non è mortale in nessuno dei casi; perciò il miracolo poteva essere rinviato al giorno seguente; c) Gesù stesso prende l'iniziativa del gesto, il paziente resta in semplice atteggiamento di attesa e dà l'impressione di essere legato non solo dalla malattia, ma anche dall'osservanza rigorosa della legge.

La guarigione da parte di Gesù indica che va superato, nell'osservanza del sabato, il puro ritualismo, che va sostituito dall'amore che sorpassa ogni forma di religiosità puramente formale.

¹⁰Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.

Gesù agisce nel cuore di Israele, di sabato, durante un servizio nella sinagoga, così come aveva fatto all'inizio della sua missione di salvezza a Nazaret (4,1ss). Ora ci fa vedere quello che avviene nell'anno di grazia nel quale opera la sua misericordia, un anno che rappresenta tutta la nostra vita. Se il sabato disponeva gli uomini all'incontro con Dio, ora, con Gesù, è giunto il Regno e noi entriamo in comunione con Dio.

¹¹C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo.

La donna, che più avanti sarà chiamata “figlia di Abramo”, rappresenta Israele. I diciotto anni della sua infermità rappresentano, secondo S. Gregorio, il fallimento dell’uomo in tre periodi della storia: prima, durante e dopo la promulgazione della Legge, fino a quando la parola del Signore lo dichiarerà libero. La donna è descritta come rattrappita, piegata, legata nei suoi movimenti. Ma la parola greca, usata nel testo originale, sottolinea, più che la sofferenza, la prostrazione fisica e morale e l’assenza di voglia di vivere. L’infermità della donna è, secondo l’evangelista, dovuta ad una presenza demoniaca: “uno spirito maligno la teneva inferma”. Quindi Gesù non la libera solo da un’infermità fisiologica, ma da un male più profondo, misterioso, che le impedisce di guardare verso l’alto. Con la sua guarigione starà finalmente diritta e libera davanti a Dio.

12Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità»,

Come sempre avviene, Gesù vede, chiama e dice; l’iniziativa è solo sua. La parola “chiamò” è la stessa che Gesù usa nella chiamata degli apostoli, è come se Gesù invitasse la donna a seguirlo. Alla donna Gesù dice che è libera, constatazione di qualcosa che è già avvenuto, i cui effetti permangono. È un avvertimento rivolto anche a noi: dobbiamo sapere che il male è stato vinto, perciò non dobbiamo più temerlo. La paura del male, anche se vinto, potrebbe ancora tenerci legati.

13e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Alla parola, Gesù aggiunge l’imposizione delle mani. L’ascolto della sua parola ci porta alla fede e ci mette in comunione con lui che ci ha parlato. L’uomo è raddrizzato, recupera la sua posizione originaria, in piedi davanti a Dio e disposto a dialogare con Lui; guarda verso l’alto e scopre quale è il suo fine e il suo principio.

14Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».

Il capo della sinagoga non accoglie la Parola per la sua durezza di cuore e resta chiuso in sé. Non se la prende direttamente con Gesù, si indigna per quello che ha fatto, ma rimprovera la folla. Ha ragione nell’affermare che molte malattie si possono curare negli altri giorni, non il sabato. Ma la malattia della donna che le impedisce di guardare verso l’alto, verso Dio, si può guarire solo di sabato, nel giorno riservato all’incontro con Lui.

15Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?»

L’accusa di ipocrisia non è rivolta solo al capo della sinagoga, ma a tutti; sono in molti a meritarsela. L’osservanza del sabato non è forse la memoria della liberazione di Israele dalla schiavitù del faraone? E allora perché si ritiene che liberare una persona da una situazione di schiavitù sia, al contrario, una violazione del sabato? Compiere un gesto di liberazione è la vera celebrazione del sabato. Ragionare in modo diverso è pura ipocrisia, perché svuota il sabato dal suo vero significato.

16E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott’anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?».

La donna è chiamata figlia di Abramo, lo stesso appellativo con il quale sarà chiamato Zaccheo. Come Zaccheo, non è figlia di Abramo perché appartenente al popolo ebraico, ma perché si è convertita e da allora ha veramente come padre Abramo. Il Battista lo aveva già detto a chi andava da lui a farsi battezzare (3, 8): “Fate opere degne della conversione e non cominciate a dire a voi stessi: abbiamo Abramo per padre! Perché vi dico che Dio può far nascere figli di Abramo anche da queste pietre”.

Quella donna, tenuta legata da satana, perciò incapace di guardare verso l'alto, doveva essere guarita di sabato, nel giorno della festa, quando l'uomo incontra Dio e Dio incontra l'uomo, perché in tutti e due c'è il bisogno di incontrarsi.

***17*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.**

Lo stesso fatto suscita indignazione e vergogna, oppure lode e gioia. Dipende da come viene giudicato. La stessa luce che rallegra l'occhio buono, offende quello cattivo.

***18*Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò?**

***19*È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha prese e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami).**

Il racconto precedente affermava che il Regno è già presente ed opera nel mondo; questo nuovo brano ci fa capire come è presente. È un Regno che può essere espresso solo attraverso similitudini, non è possibile descriverlo direttamente.

Il Regno è già stato paragonato ad un chicco di grano, ora è paragonato ad un granello di senapa. Un'apparenza trascurabile e insignificante, quasi invisibile, un mistero che solo ai discepoli di Gesù è concesso di capire. Pertanto solo loro riescono a scoprire la presenza di Dio nella storia.

Il seme ha in sé una forza vitale invisibile, ma irresistibile, che esplica la sua potenzialità quando il seme muore per diventare un arbusto frondoso. Mentre tutte le cose morendo imputridiscono, il seme, morendo, produce una pianta, fiori e frutti.

La storia del seme è simile a quella di Gesù, che consegnato nelle mani degli uomini, è "preso e gettato" fuori dalle mura per morire, sarà quindi sepolto nell'orto, dove, dopo essere risorto, l'incontrerà la Maddalena (Gv 19, 41). In sintesi le caratteristiche del Regno sono come quelle di Gesù. Gesù non è grande, ma piccolo; non è importante, ma rifiutato, gettato via, e muore fuori dalle mura della città. Morendo però dà la vita, diventa albero che accoglie gli uccelli del cielo: è l'albero della croce che accoglie tutti i popoli ed ogni uomo viene accolto come figlio da Dio.

***20*E ancora: «A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? *21*È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata».**

L'azione di Dio abbraccia ogni realtà e ogni ambiente. Difatti nella parabola precedente era un uomo che gettava il seme nell'orto, ora è una donna che in casa nasconde il lievito nella farina.

Il lievito, che è solo farina vecchia e putrida, è "preso e nascosto" in una massa di farina, così come, nella parabola precedente, il seme veniva preso e gettato nell'orto.

L'efficacia dell'azione del Regno nella storia non dipende da una sua palese efficienza mondana, ma da una sua azione nascosta che trasforma tutto, umile e spesso non accolta, secondo lo stile usato da Gesù.

I discepoli, che pretendono di usare un metodo diverso, intralciano il lavoro di Dio nella storia. Il Regno del Padre è aperto ai piccoli, mentre agli occhi dei potenti è una realtà insignificante e fallimentare, un seme che marcisce. Ma Dio realizza il suo disegno con ciò che è piccolo, disprezzato e che non conta nulla, come dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

La porta stretta, il rigetto dei Giudei infedeli e la chiamata dei pagani

***13*²²Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.**

***23*Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».**

Rispose: ²⁴«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

25Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete.

26Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze.

27Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!

28Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

29Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

30Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

lectio

22Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

23Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

È la seconda volta che Luca dice che Gesù sta camminando verso Gerusalemme, la sua meta dove morirà, e lo fa attraversando città e villaggi e insegnando. Un ascoltatore, che ha udito gli avvertimenti dati da Gesù per essere suoi discepoli, gli chiede quanti saranno quelli che si salvano. La salvezza è l'unico problema serio dell'uomo tanto che Gesù parla di salvezza e non di guarigione, quando sana miracolosamente un malato. Quello della salvezza è un problema al quale tutte le religioni cercano di dare una soluzione proponendo, secondo i casi, un'illuminazione, un'ascesi o una rivoluzione. Al tempo di Gesù alcuni rabbini affermavano che tutto Israele si sarebbe salvato; altri, più rigorosi, che solo pochi si sarebbero salvati. Anche tra noi sono numerosi quelli che vorrebbero avere una risposta definitiva circa il numero di coloro che entreranno in cielo. Il salmo 24 (3-4) dice. "Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo". Gesù, non accontenta la curiosità di chi gli ha fatto la domanda, perché la considera un'inutile questione. A lui interessa far capire che è una falsa sicurezza quella di chi crede di salvarsi e di appartenere al Signore, senza ascoltare la sua parola e senza fare la sua volontà.

Per Gesù l'uomo non può salvarsi da solo. Nel capitolo 18 (26 ss) ai discepoli dirà che è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Di fronte al loro stupore affermerà: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio". Nessuno può salvarsi, ma tutti veniamo salvati per l'amore gratuito di Dio; difatti è volontà di Dio "che tutti siano salvi e giungano alla conoscenza della verità" (1 Timoteo 2, 4).

Rispose: ***24***«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

La porta è strettissima perché nessuno si salva da solo, ma diventa larghissima se accettiamo di essere salvati da Dio. L'invito a sforzarsi ad entrare è rivolto a chi gli ha fatto la domanda e a tutti gli ascoltatori perché Gesù vuole la loro salvezza. È un invito fatto personalmente ad ognuno di noi, da seguire senza pensare a quello che fanno gli altri. La salvezza non è solo un dono di Dio, ma è anche il risultato di una scelta e di uno sforzo da parte dell'uomo. È la fatica di aprire il proprio cuore per desiderarla come un dono e per accoglierla. Gesù aveva già detto (11, 9-10): "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". La preghiera e la fede servono all'uomo per lottare contro il male che di continuo lo insidia.

S. Paolo dirà: (Romani 15,30) “Vi esorto fratelli, per il Signore Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio”. Nella lettera a Timoteo dirà ancora: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede”. Gesù stesso nell’Orto degli Olivi (22, 44) “In preda all’angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra”. Il dono della salvezza non toglie l’iniziativa all’uomo, anzi lo obbliga ad impegnarsi come se tutto dipendesse da lui, pur sapendo che tutto dipende da Dio. Gesù ci dice che la porta è stretta non per scoraggiarci, ma per esortarci ad impegnarci nella lotta contro il male, perché molte volte è facile fare il male ed è difficile fare il bene, soprattutto quando il male ci appare, ingannandoci, come un bene, bello e desiderabile. La porta è stretta perché ci obbliga ad essere umili, a lasciare fuori ogni nostra presunzione ed ogni nostra forma di protagonismo e diventa stretta come una cruna di un ago per chi presume di salvarsi con i beni che possiede. Si tratta di riconoscere la nostra debolezza per affidarci e convertirci a Dio che è la nostra forza.

S. Paolo afferma (2 Corinzi 12, 10): “Quando sono debole, è allora che sono forte”.

25 Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici.

Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete.

Per il vangelo di Luca gli esclusi dal banchetto sono i giudei. Nel passo parallelo del vangelo di Matteo sono i cattivi cristiani. In effetti ciò che è accaduto a loro può accadere ad ogni uomo che non riconosce la legge dell’amore.

26 Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze.

27 Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d’iniquità!

Nel suo vangelo Matteo (7, 22ss) sarà ancora più esplicito e dirà: “Molti diranno in quel giorno: Signore, Signore! Non abbiamo profetato nel tuo nome e cacciato i demoni nel tuo nome e fatto miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti”. In chi ha mangiato con Gesù c’è un evidente riferimento ai cristiani che partecipano all’Eucarestia. S. Paolo dirà (1 Corinzi 28 - 32): “Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice: perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la sua condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi”. I Corinzi sono rimproverati perché nelle loro assemblee liturgiche non regna la carità e non si comportano da fratelli. Riconoscere nell’Eucarestia il Signore significa cercare di comportarsi come lui, che si è sacrificato per noi: vuol dire considerarsi figli del Padre e fratelli tra noi. Se lo faremo, come conseguenza, certamente vivremo meglio (ci saranno meno ammalati).

Sarà “allontanato” quindi chi non si comporterà da figlio del Padre e di conseguenza da fratello verso gli altri. Per Luca sono “operatori di iniquità” quelli che si ritengono giusti e che quindi non pensano di dovere essere giustificati e, nello stesso tempo, non ritenendosi peccatori, pensano di non aver bisogno della misericordia di Dio che vuol salvarli.

28 Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

L’incontro con Abramo e i patriarchi al banchetto celeste non dipende dall’appartenenza allo stesso popolo, ma è possibile solo se si ha la stessa fede che hanno avuto loro. Chi resta fuori sarà dominato dalla tristezza e dalla rabbia per aver fallito la sua vita: al posto della gioia avrà pianto, al posto del sorriso stridore di denti.

29Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

È la constatazione di quanto è avvenuto nel giorno di Pentecoste. La salvezza è offerta tanto ai vicini che ai lontani disposti ad ascoltare la Parola. Come per Israele, anche per la Chiesa, vale però sempre lo stesso principio: si rimane nella terra promessa, cioè si ha la salvezza, fin quando la si considera come un dono; si va in esilio, la si perde, quando la si considera un possesso.

30Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».

Gli ultimi saranno i primi per due motivi: perché sono vicini a colui che ci salva, a Gesù, che è vissuto tra gli ultimi ed è morto per tutti e perché la loro umiltà li farà sentire bisognosi di conversione. Mentre chi si sente primo non è vicino a Gesù e non sente il bisogno di convertirsi.

Erode la volpe

13³¹In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

32Egli rispose: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito.

33Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Apostrofe a Gerusalemme

34Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!

35Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

lectio

31In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Gesù sta attraversando il territorio di Erode, alcuni farisei lo consigliano di allontanarsene. Probabilmente lo fanno su consiglio dello stesso Erode, che si sente inquieto perché i Romani erano sempre preoccupati nei riguardi di chi godeva del favore delle folle.

32Egli rispose: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito.

Erode probabilmente si sente potente, un leone, e così è ritenuto dalla gente. Gesù invece lo paragona ad una volpe, ad un politico astuto, ma vile e lo rassicura, non è in concorrenza con lui. Il potere di Gesù consiste nel servire l'uomo per liberarlo dal male interno (il demonio) e da quello esterno (le malattie). È una liberazione che Gesù compie "oggi", durante la sua vita terrena e continuerà anche "domani", dopo la sua venuta. "Il terzo giorno" è quello della salvezza definitiva dell'uomo, che Gesù ha inaugurato con la sua risurrezione.

***33* Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.**

Gesù va nella Giudea non perché l'ha stabilito Erode, ma perché ciò rientra nel piano di Dio. A Gerusalemme Gesù sarà messo a morte, ma con la sua morte salverà tutti, come il seme della parabola che, morendo, dà la vita alla pianta. A Gerusalemme dove le autorità religiose di Israele hanno soffocato la voce dei profeti, spegneranno anche la Parola, il Messia, che i profeti avevano preannunciato.

***34* Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!**

Gesù non piange sulla sorte che gli è riservata, ma sulla sua città, che ama. Il suo rifiuto non è un fatto isolato, ma è inserito in una lunga serie di incomprensioni, di tradimenti e di uccisioni di profeti. In tutto il vangelo è messo in evidenza il rifiuto ostinato di una parte del suo popolo nei riguardi di Gesù, ma, nello stesso tempo, l'ostinazione con cui il Signore continua ad amarlo. Mentre in Deuteronomio (32,11) Dio si paragona ad un'aquila che con la sua forza solleva il popolo sulle sue ali, in questo caso si paragona ad una chiocchia che protegge i suoi pulcini riparandoli sotto le sue ali, pronta ad affrontare animali molto più forti di lei. Dio si è fatto debole fino a dare la sua vita per noi e per dimostrare quanto è forte il suo amore materno nei nostri riguardi. Il rifiuto di Gesù raggiunge il suo culmine nella croce, croce che è anche la manifestazione suprema del suo amore.

***35* Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».**

Nella prima parte della storia della salvezza - quella che corrisponde, nelle parabole, al chicco di grano preso e gettato - Dio abbandonerà chi lo ha rifiutato; nella seconda parte della storia, invece, il Signore sarà presente tra il popolo salvato, come avviene nella parabola in cui, dal chicco gettato, nascerà e crescerà una pianta.